

Più della servitù temo
la libertà recata in dono

Giuseppe Mazzini

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

ESCE COME E QUANDO PUÒ

NUMERO 4

Brescia, 10 Giugno 1944

Ora della Liberazione

Lungamente attesa tra alternative di speranze e di scoramenti l'ora della liberazione si avvicina. Inesorabilmente anche nel cervello dei fanatici e degli sbracati adoratori della potenza militare tedesca s'inchiocchia ogni giorno più addentro la convinzione che la guerra si avvicina alla sua svolta decisiva e che questa svolta sarà fatale alla Germania.

“La Germania non può perderla!”, l'affermazione boriosa dei neofascisti, unico appiglio di coloro che hanno offerto per viltà o per tornaconto il viso al marchio indelebile di schiavo al Tedesco suona ormai come il rintocco di una campana schiantata dal fulmine. Suona a morte, perchè la Germania ha già virtualmente perduto la guerra e solo la volontà di una minoranza di cinici e di disperati costringe il popolo tedesco e i popoli europei sottomessi a opporre l'ultimo muro all'urto soverchiante degli eserciti alleati.

Accanto a questi eserciti marcia l'esercito della libertà, di quella libertà che noi Italiani non abbiamo mai accettata in dono, ma sempre conquistata col sacrificio e con le armi. Un esercito che fa paura, anche se prima lo si è ignorato e poi tentato con la lusinga.

Oggi la parola RIBELLE è sì la testata di un giornale clandestino, ma è anche lo stendardo fiammeggiante, alto sulle colonne in marcia degli Italiani che vogliono essere liberi.

Ancora pesano le scorie del mondo che, tra le rovine, ha una sua ultima vitalità e molti si arrestano davanti alla libertà sorgente sul futuro come davanti a misteriosi interrogativi abbandonandosi, incapaci di osare, all'onda portante degli avvenimenti. Se i neofascisti si abbarbicano disperatamente all'agonia di un mondo crollante e tentano di dar vita a fantasmi del passato, noi viviamo fin d'ora nell'avvenire e per questo avvenire fin d'ora costruiamo. Qui ha il fondamento più saldo la nostra rivolta morale, che è diventata rivolta armata da quando sulle sabbie soffocatrici dell'assolutismo è passata la ventata purificatrice della libertà. E' in nome della libertà che si va determinando in strati sempre più vasti del popolo nostro la coscienza della ribellione, che si identifica in volontà di autoliberazione. Poichè, lo ripetiamo, non vi sono liberatori, ma uomini che si liberano, che vogliono esseri liberi.

E gli Italiani lo saranno poichè lo vogliono, perchè nella libertà è l'essenza della loro civiltà.

Libertà senza compromessi e senza rimpianti, poichè più nulla c'è da salvare: se con l'8 Settembre noi ribelli avevamo bruciato tutti i ponti dietro di noi, col 25 maggio abbiamo demolito a colpi d'ascia anche le ultime zattere.

Ora è venuto il momento dell'accet-

PRINCIPI

LIBERTÀ'

Ritornano nell'uso corrente, abituale, le vecchie parole. E' facile notarlo. Alcune erano cadute in dimenticanza, altre erano state svuotate di contenuto, ad altre era stato attribuito un valore sproporzionato; ma per tutte al loro significato vero vi era chi restava fedele con accorata speranza e alla realtà che questo significato evocava tornavano gli inquieti interrogativi di quei giovani che ne pativano l'assenza come i ciechi nati soffrono dell'assenza della luce pur senza averla conosciuta.

Ritorna, fra le altre, la parola LIBERTÀ ed è un ritorno violento, che spezza ogni compressione, che si impone con la tragica eloquenza dei fatti. Ma se, a bruciapelo, qualcuno ci chiedesse che cosa intendiamo per libertà, sapremo con chiarezza rispondere?

Perchè la libertà è parola in certo senso ambigua, in certo senso poliedrica, che ha significati parzialmente diversi a seconda del punto di vista da cui si analizza.

I.

In sede di moralità intima, personale, la Libertà è la possibilità che l'uomo possiede di autodeterminarsi in un senso piuttosto che in un altro, in rapporto al suo fine secondo la legge morale che porta impressa nella coscienza. Senza libertà non esiste responsabilità morale, quindi, in ultima analisi, la libertà fonda la persona umana così come noi la concepiamo, cioè individualità intelligente e autodeterminantesi.

Detto questo in un certo senso si sarebbe detto tutto, ma per giungere più facilmente alle deduzioni giova fare una osservazione.

Abbiamo detto che l'uomo può orientarsi in un senso piuttosto che in un altro, ma questo non significa che l'uomo in realtà si orienti sempre nel senso migliore; è solo attraverso uno sforzo costante che egli riesce a vivere nella linea della legge morale, che ha nella coscienza il suo tribunale intimo. Anche nel linguaggio comune noi non diciamo che l'uomo che cede passivamente a tutti gli istinti, a tutti gli impulsi inizialmente irrazionali del suo essere sia moralmente “signore”, di se stesso, ma lo diciamo “servo”, delle passioni che lo governano a loro capriccio

tazione del sacrificio virilmente, consapevolmente.

“Ad decus et dignitatem nati sumus: aut haec teneamus, aut pro dignitate moriamur!”,

Questo il prezzo della vita di domani, questo il grido che deve risuonare da un capo all'altro d'Italia, ma soprattutto qui dove si combatte e si lotta contro Fascisti e Tedeschi.

Conquistare la nostra libertà o morire. Poichè è meglio morire che vivere schiavi.

e usiamo anche dire che la libertà morale è una progressiva conquista della buona volontà.

Date queste premesse, per la legge di vita che stringe gli uomini gli uni agli altri, le conseguenze sociali a cui naturalmente si deve giungere appaiono gravi e impegnative:

a - un abulico, un istintivo, un violento abbandonato alla vergognosa schiavitù delle proprie passioni, un egoista che non sa porre un freno al disordinato amore di sé, un ambizioso dominato dal desiderio del comando, quale affidamento possono dare nell'esercizio delle funzioni politiche e delle libertà sociali?

b - chi sogna con martoriante passione un'Italia rinata, una dura ma feconda fatica di ricostruzione non deve illudersi di giungere a buon fine se non getta prima mediante l'educazione le basi di una più illuminata e alta e diffusa moralità. L'Italia non si rifà se non si rifanno gli Italiani.

Bisogna riprendere il grido di Gino Capponi e ripeterlo senza stanchezza: “Occorre soprattutto all'Italia una educazione virile”.

II.

In sede sociale la libertà implica il riconoscimento della dignità dell'uomo e afferma il rispetto della personalità in se stessi e negli altri.

Nell'ordine creato l'uomo è il valore supremo e, come tale, non ha sopra di sé che Dio creatore, al quale è direttamente ordinato come a un ultimo fine. Tutto il resto è per lui, per la sua utilità, per il suo servizio.

Anche la società. La quale lo serve dandogli l'essere, offrendogli le condizioni per il suo perfezionarsi. L'uomo in una società riceve la vita e in società con gli uomini trova l'alimento per lo sviluppo del corpo e dello spirito, parla, opera, si esprime, ama. Proprio in quanto, cioè individualità intelligente e libera egli ha dei diritti inalienabili, quali il diritto alla vita, al lavoro, ad essere se stesso, cioè a seguire la propria vocazione secondo le aspirazioni e le risorse del proprio essere; a costituirsi una famiglia, ecc.

La possibilità offerta a tutti gli uomini attraverso l'ambiente sociale moralmente sano di esercitare tali diritti nell'ambito della legge morale, con reciproco rispetto, costituisce quelle che noi chiamiamo libertà sociali, o civili.

III.

Le libertà sociali a loro volta offrono un contenuto alla libertà politica.

Lo stato è l'organizzazione giuridica di un popolo e la libertà politica è il riconoscimento giuridico della legittimità dei diritti e dei doveri dei singoli tra loro e

verso la collettività, nel tempo stesso che ne vigila e tutela l'esercizio per la difesa e il promuovimento del bene comune.

Non è per ambizione di comando, non è per volontà di potenza, non è sulla base del "togli di lì, ci vô star io", che chiediamo e vogliamo la soppressione di tutte le dittature e l'instaurazione di un regime di libertà, ma perchè lo stato autoritario a qualunque ideologia si ispiri, rappresenta una violazione della dignità della persona umana. Nello stato autoritario il cittadino è un minorato. Gli è tolta o largamente limitata la possibilità di lavorare al raggiungimento del bene comune a cui è moralmente impegnato dalla sua natura sociale; di influire sull'andamento della cosa pubblica che è pure cosa sua; di portare

il contributo della sua iniziativa e del suo pensiero secondo la natura del suo essere, cioè non con una passività inerte e irresponsabile, ma con una attività intelligente e concorde. Senza dire che lo stato autoritario, comunque si denomini, pretende porsi come un assoluto e sostituirsi alla legge morale nella stessa intimità della coscienza, negando in tutto o in parte quei diritti che sono essenziali alla dignità della persona umana, e senza dei quali non esiste sostanzialmente persona.

Con questo affermiamo che al diritto della libertà - morale, sociale, politica - corrisponde il dovere di volerla, di amarla di conquistarla, di difenderla a qualunque costo.

Con questo non intendiamo affatto

aprire il passaggio a nessun abuso: non temiamo di dire che come, nell'aspetto negativo, la libertà morale è autogoverno degli istinti e delle passioni, e la libertà sociale è autolimitazione e autocontrollo nell'esercizio dei propri diritti per l'esigenza del reciproco rispetto, così, nel suo aspetto negativo, la libertà politica è auto-disciplina e senso di responsabilità.

L'anarchia, l'arbitrio, la violenza non sono surrogati della libertà semplicemente: ma la negano in pieno. La libertà va meritata, va guadagnata e chi la chiede e la esige - singoli, partiti e popoli - deve mostrare di saperla usare, di essere maturo, altrimenti si prepara fatalmente catene più pesanti di quelle da cui si voleva liberare.

DON CHISCIOTTE

VALLE CAMONICA

Il 2 aprile scorso a Berzo Inferiore, alle dieci e mezzo di sera, prima quindi del coprifuoco, alcuni ragazzi che dalla veglia nelle stalle tornavano a casa, vennero fermati da un carabiniere e da un caposquadra della milizia di Esine. Spaventati, corsero nel cortile di una casa vicina, ma due di essi vennero uccisi e un terzo gravemente ferito, senza aver opposto alcuna resistenza. Uno di essi, di 14 anni, che aveva tentato di arrampicarsi su una pianta nel cortile venne crivellato con diciotto colpi.

Il 20 maggio a Zazza è stato ucciso Don Battista Picelli, parroco di quella località. Ad opera di ignoti, dicono i giornali fascisti.

Gli ignoti erano un gruppo di militi travestiti da pezzenti in cerca di cibo che dal sacerdote non venne negato. Rifocillati approfittando della presenza di alcuni giovani del paese si diedero a esaltare le imprese dei ribelli e a vantarsi di armi fino ad allora tenute nascoste. I giovani insospettiti se ne andarono e se ne andarono anche i finti ribelli, ma per tornare poco dopo più numerosi dal parroco, il quale visto il nuovo atteggiamento, tentò di allontanarsi da casa, ma fu raggiunto da alcuni colpi di mitragliatore e mortalmente ferito. Spirava nelle braccia della madre, mentre i militi davano fuoco a un fienile e a Cevo, poco lontano, uccidevano un giovane della classe 1918, il padre, la madre, e una sorella.

Le spie locali, il maresciallo Sala di Edolo e il Tognù, meglio conosciuto come Sigaretta, nonché Mario Staffini di Casinò Boario meditano sulla sorte toccata al Pendoli di Pisogne-Gianico. Da più settimane guidava i militi in infruttuose ricerche di ribelli. Questi, alla fine, stancatisi l'hanno ucciso e lasciato mezzo sepolto in una cascina di montagna, dopo averlo a lungo trascinato per i boschi.

La scorsa settimana è stata attaccata la caserma forestale di Cedegolo, pochi giorni dopo che era stato recuperato il danaro della banca di Capodiponte. Un milite è rimasto ucciso. Nel successivo rastrellamento in Valsaviore sono stati feriti sei militi e un ufficiale. Nessuna perdita fra i ribelli.

VALLE TROMPIA

Il Tenente Martini, già comandante del famoso gruppo del Guglielmo, ma fin da allora sospetto di rapporti con l'ispettore fascista Sorlini di Brescia, è stato giustiziato in Val Trompia. Era stato rinvenuto in suo possesso un salvacondotto repubblicano e l'autorizzazione a girare per la provincia di Brescia armato di pistola e di mitra. Pochi giorni or sono si era consegnato alle autorità.

La settimana scorsa, in seguito al di-

NOSTRO FRONTE

sarmino di due guardafili, è stato tentato un rastrellamento nella zona fra Nave e Caino. Un maresciallo dei carabinieri e due militi venivano uccisi da un gruppo di ribelli, gli altri messi in fuga. Perdite del gruppo: 2 feriti.

DALL'EMILIA

A Valmozzola i patrioti fermano un treno per liberare tre compagni prigionieri. Nello scontro sono uccisi un capitano e due ufficiali della X mas, due tedeschi e 4 militi: gli altri disarmati.

Altri scontri si segnalano in Val di Ceno, a Guinado a Gatta e a Villaminazzo: qui i nemici perdono 31 morti, 22 prigionieri, 2 mitragliatrici, 1 fucile mitragliatore, 4 mitra, e 40 moschetti oltre alle munizioni. I nostri hanno avuto 5 morti e 3 feriti.

Tra marzo e aprile scontri sanguinosi a Piandelagotti e Palagano e a Calizzo e nell'abitato di Ligonchio. Ingenti le perdite fasciste.

Nella sola provincia di Bologna 29 azioni in un mese, contro ferrovie, contro fascisti e tedeschi e contro case e comandi nazifascisti.

Da Ravenna oltre a 25 operazioni varie si segnalano le distruzioni delle fabbriche Benini Feruzzi e dell'Intificio Romagnoli che lavorano per i tedeschi. Altre azioni a Modena e Reggio.

PIACENZA

Il 26 - 4, nelle ore pomeridiane si presentava nello stabilimento per cementi "Rossi", certo Antonini Pietro, sottufficiale della milizia, per procedere a una perquisizione nell'abitazione di Chiozza Angelo, operaio dello Stabilimento. Pare avvenisse una colluttazione fra i due, in seguito alla quale il Chiozza rimase ucciso da colpi di rivoltella. Esito della perquisizione: una decina di fucili, qualche pistola e molte munizioni, nonché manifesti comunisti e appunti del Chiozza sull'attività del partito. Questa la relazione ufficiale.

Risulta invece che il Chiozza fu portato fuori casa e ucciso sotto gli occhi della famiglia, dall'Antonini, coadiuvato dai militi della sua pattuglia.

Alle ore 11 del 1 maggio un gruppo di circa 30 ribelli, armati di mitra, moschetti e pistole assaliva un posto di avvistamento di S. Giorgio di Travo asportando 15 moschetti, 100 caricatori, 20 bombe a

Questa è la nostra guerra, la vera guerra del popolo.

Patrioti! Sui monti, nelle pianure, negli abitati impugnate le armi.

Insorgere perchè l'Italia risorga.

mano, un apparecchio radio trasmittente e ricevente, una radio, un apparecchio telefonico, coperte, indumenti militari e abiti civili.

L'11 maggio circa 200 ribelli armati circondavano ed assalivano la caserma dei carabinieri di Pianello, desistendo dall'attacco solo sul far del giorno. Un ribelle è morto nell'operazione: trattasi di un prigioniero russo ucciso da una bomba a mano sfuggitagli mentre cadeva. Con un foglietto infilato nel gambale del morto i ribelli imponevano onorata sepoltura al compagno, sotto pena di rappresaglie.

Nel bombardamento del 12 maggio un sottopassaggio della stazione veniva colpito. Sotto le macerie rimanevano alcuni passeggeri. Per ordine tassativo dei tedeschi le buche sono state tosto riempite senza estrarre le vittime.

REGGIO EMILIA

Il prefetto Lavorgnan ha imposto la scrematura totale del latte alimentare il che ha provocato dive si scontri fra donne del popolo e militi con arresti e uso delle armi a Villa Lezzo l'11 maggio.

A Scandiano in seguito all'uccisione della segretaria del fascio è stato ucciso a tradimento sulla soglia della casa un capo operaio disegnatore delle officine Meccaniche Reggiane.

A Borgo S. Donnino di Rubiera, Villa Spalletti, si è incendiato il comando Tedesco della difesa antiaerea per la zona da Forlì a Piacenza.

Una squadra di ribelli ha fatto saltare il ponte della Biola sulla Reggio - Spezia, 5 Km. prima del valico del Cerreto.

A S. Rocco di Guastalla altra pattuglia di ribelli ha sopraffatto un posto di avvistamento disarmando gli uomini.

P A R M A

Incursione aerea del giorno 13 maggio, alle ore 14,30: quattro incursioni da parte di due formazioni di quadrimotori americani.

Obiettivi colpiti: stazione ferroviaria in diversi punti prefettura centrale telefonica completamente distrutta centrale telefonica sussidiaria centrale telefonica tedesca caserma Santa Fiora occupata dalle C.N.R. anche il centro della città è stato nuovamente colpito colpite anche le carceri, molti detenuti sono rimasti vittime, altri evasi inseguiti dalle G.N.R. che hanno sparato su di loro uccidendone parecchi. In una strada la popolazione ha preso le difese dei prigionieri assalendo i militi e tempestando di botte l'ufficiale che li comandava. Le donne sono state le più scalmanate. 50 detenuti fra politici e reati comuni risultano mancanti.